

IL CARCERE SECONDO ANGELA DAVIS

# L'inquietante abbraccio tra pena e profitto

**D**OPPO *Autobiografia di una rivoluzionaria*, di Angela Davis, **Minimum fax** manda in libreria anche *Aboliamo le prigioni?* (1), una raccolta di due volumi – un saggio e un'intervista –, pubblicati negli Usa nel 2003 e 2005. Due libri che hanno il carcere come trama d'insieme. Angela Davis, classe 1944, militante del Partito comunista e attivista del Black panther party (Bpp), ne fa esperienza nel 1970, quando viene accusata dell'attentato a un giudice attribuito alle Bpp e arrestata dopo qualche mese di latitanza. Allora è una giovane filosofa studiosa di Adorno, in prima fila nelle battaglie più radicali per i diritti civili dei neri. Sono trascorsi solo 15 anni da quando Rosa Park si è rifiutata di cedere il posto ai bianchi sull'autobus, dando avvio al boicottaggio contro l'apartheid negli Stati Uniti. E nel '66, Huey P. Newton e Bobby Seale hanno fondato il Bpp, in rottura col pacifismo di Marthin Luther King. Il Bpp organizza l'autodifesa nei ghetti, «va di pattuglia» con le armi nei quartieri poveri, seguendo un'antica pratica di resistenza. Nel '71, mentre Angela è in carcere, da una scissione del Bpp nascerà il Black Liberation Army, l'Esercito di liberazione nero (Bla), che durerà fino all'81. Nel '72, al termine di una straordinaria campagna di mobilitazione che farà conoscere in tutto il mondo il suo bel volto incorniciato da un casco di riccioli neri, Angela Davis verrà assolta dalle accuse e liberata.

Il carcere di allora è rivolta e resistenza a pugno chiuso, in biblioteca Angela sfoglia i libri che prima di lei hanno letto le dirigenti comuniste perseguitate negli anni del maccartismo. Riflette: «*La rivoluzione è una cosa seria. Quando ci si impegna nella lotta, dev'essere per la vita*». E guarda disorientata il mondo artificiale costruito nella Casa di reclusione dalle detenute comuni. Racconta: «*Una sorella mi chiese: "Che te n'è parso di mio nonno? Mi ha detto che è venuto a trovarti stamattina"*». Davis risponde che quel giorno non ha ricevuto visite e non conosce questo nonno, e solo in seguito scoprirà l'improvvisato sistema di parentela (nonni, padri, zie e figli), costruito dalle detenute, e basato sui rapporti lesbici: «*una resistenza radicata nella disperazione*», scrive allora Angela, «*fondata sul presupposto che il sistema carcerario continuerà a resistere*» e che viene tollerata o incoraggiata dall'istituzione proprio per questo.

Il secondo libro, racconta invece il carcere di oggi, specchio di un'America e di un mondo che lo considera elemento inevitabile della vita sociale. Angela Davis, ormai autrice di numerosi saggi e docente universitaria che ha sostenuto Barack Obama, non ha seguito le vie più radicali della Nuova sinistra americana, ed è uscita dal partito comunista dal '91. Non ha però abbandonato un orientamen-

to anticapitalista e i temi scomodi: «*L'abolizionismo – dichiara oggi – ha liberato tutti i neri, tranne quelli in prigione*».

Abolire le prigioni? Nell'epoca «dell'emergenza sicurezza» la domanda sembra venire dalla luna. Oppure da quei fatti testardi che hanno ispirato i passi dei precursori verso le grandi conquiste dell'umanità. Chi avrebbe potuto pensare

un tempo che la schiavitù, il linciaggio pubblico o la discriminazione razziale sarebbero stati aboliti? dice infatti Angela Davis, e nella sua articolata analisi la domanda: aboliamo le prigioni? non sembra più un'idea paradossale, ma una chiave che rivela «le insidie di quella particolare versione di democrazia rappresentata dal capitalismo statunitense» e che aiuta a comprendere in che misura l'attuale ordine sociale «dovrà essere radicalmente trasformato». In prospettiva storica, sociologica e politica, l'ex attivista delle Pantere nere mostra il legame tra reclusione e condizione sociale, tra castigo e rappresentazione mediatica del criminale. Descrive «l'inquietante abbraccio» tra pena e profitto che, a partire dagli Usa, proietta il suo modello a livello globale. Denuncia la crescente presenza delle *corporation* nell'economia carceraria e quel sistema di privatizzazione di beni e servizi che, nei penitenziari, moltiplica i suoi effetti devastanti. Un «complesso carcerario industriale» (concetto mutuato da Mike Davis) che, al pari di quello «militare-industriale» caratterizza l'economia postfordista e le politiche di controllo. In questo modo – spiega Angela Davis – si capirà che il «castigo» non è la logica e diretta conseguenza del «delitto», come vorrebbero i discorsi sulla certezza della pena, ma il risultato di un intreccio di interessi che alla fine va a colpire quelli che è più facile punire. Quindi, «se vogliamo che le alternative abolizioniste mirino a disarticolare reato e pena, razza e pena, classe e pena, sesso e pena, non dobbiamo puntare l'attenzione soltanto sul sistema carcerario come istituzione isolata, ma su tutti i rapporti sociali che sostengono la permanenza del carcere». Oltre a smantellare le funzioni oppressive bisogna però costruire nuove istituzioni, dice poi l'attivista rifacendosi ai concetti espressi da W.E.B. Du Bois a proposito della schiavitù: istituzioni basate su «strategie di risoluzione dei conflitti», e su un «diritto riparatore» anziché penale nei confronti delle vittime, che porti a interrogarsi sulle cause del crimine e a ricostruire legame sociale.



Diritto riparatore? Vittime e colpevoli? Concetti complessi e anche ambivalenti. Nella generale inflazione del «paradigma vittimario», innocenti e colpevoli si distribuiscono a seconda delle latitudini, dei gradini sociali e delle convenienze politiche. Così, il governo di al-Bashir in Sudan sarà più colpevole nei confronti del Darfur di quello di Israele nei confronti della Palestina. Così «il rumeno» (o lo straniero) sarà più sospetto del «bravo italiano». In Italia, impera un «populismo penale» che incamera il risentimento popolare, anche grazie a quella parte della sinistra innamorata delle «emergenze». Il concetto di «riparazione» veste perciò i panni regressivi di un'ideologia punitiva basata sulla privatizzazione della giustizia. «Ogni retorica riabilitativa è scomparsa dietro una pura logica di rappresaglia che i poteri pubblici delegano alla vendetta privata, costruita sulla spersonalizzazione e la disumanizzazione assoluta di chi viene immesso nel recinto dei colpevoli», scrivono Guido Caldiron e Paolo Persichetti nella postfazione al volume.

Aboliamo le prigioni? chiede il libro di Angela Davis. Un ideale regolativo, da «tenere in tasca» come antiveleeno.

GERALDINA COLOTTI

Angela Davis  
**Autobiografia di una rivoluzionaria**  
Minimum fax 2007, 16 euro  
**Aboliamo le prigioni?**  
Minimum fax 2009, 14,50 euro

KANJANO E FERRO

Immagine tratta dal *Quaderno 04* di Scarceranda, [www.ondarossa.info](http://www.ondarossa.info)

